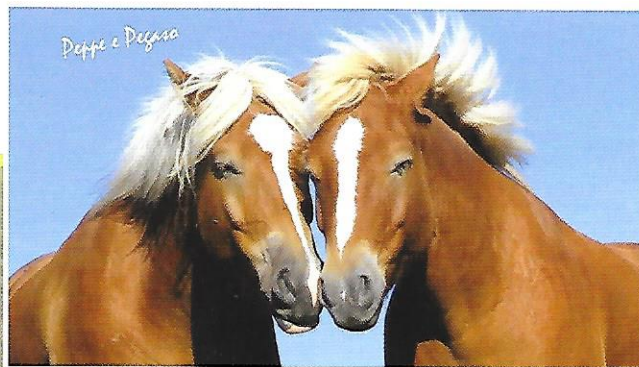
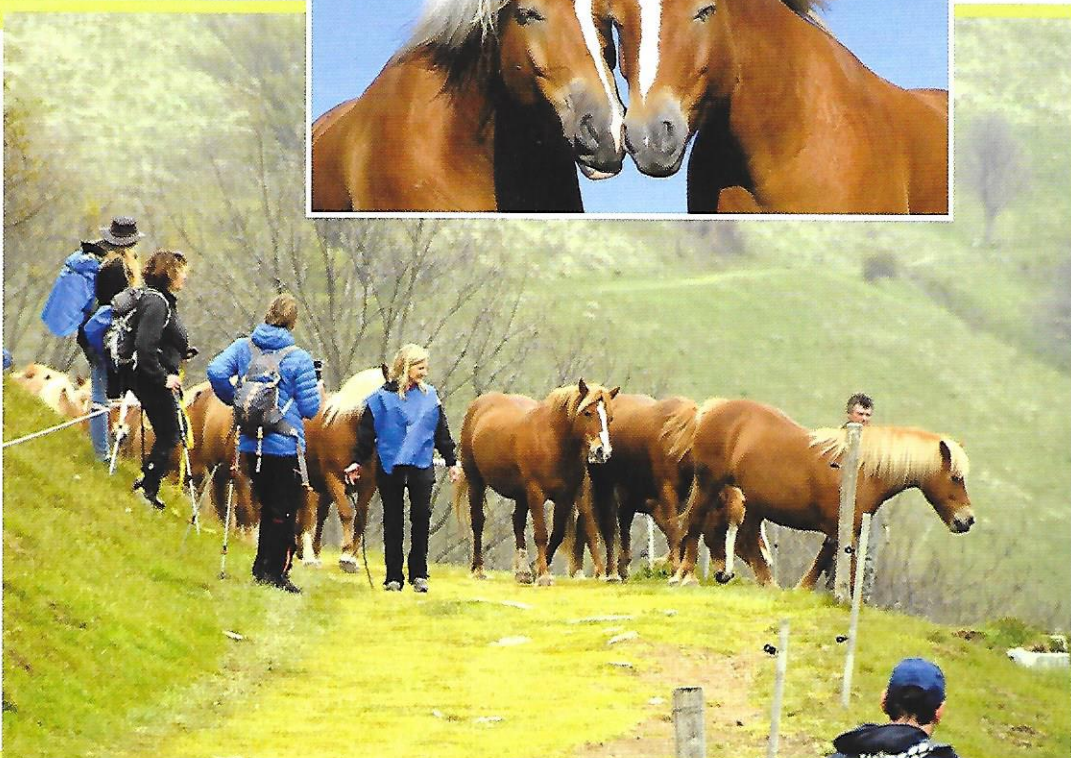


Gentile Luigia, come ha incontrato i cavalli del Bisbino?

Venni a conoscenza della loro esistenza per caso, nell'inverno del 2008 - 2009, leggendo alcuni articoli apparsi su giornali italiani e sul Corriere del Ticino. Vi era riportata la notizia di due gruppi di cavalli rinselvaticiti che erano scesi alla ricerca di cibo nei villaggi ticinesi e italiani del Monte Bisbino. Un primo gruppo, capeggiato da una mula, entrò addirittura nel cimitero di Rovenna, poco sopra Cernobbio e mangiò tutti i fiori delle tombe. Un altro gruppo di cavalli, guidato da una cavalla dalla criniera bianchissima, attraversò a più riprese nel corso della notte il paesino di Sagno, sul versante svizzero, svegliandone gli abitanti. Molti furono i malumori e le rimostranze ampiamente riferiti dai giornali e vedemmo profilarsi il pericolo che le autorità sequestrassero gli animali per ridurli in cattività o, peggio ancora, per portarli al macello.

Da dove provenivano questi cavalli che vivevano apparentemente allo stato brado?

A quel tempo si lesse che essi furono abbandonati sulla montagna dopo la morte del proprietario, avvenuta parecchi anni prima. Essi sopravvissero per diversi anni senza creare particolari problemi. Comunque, dopo la loro incursione, il gruppo di cavalli che scese a Ravenna fu riaccompagnato sulla montagna e foraggiato dalla Protezione civile, mentre quelli che arrivarono a Sagno rischiarono di essere sequestrati dal sindaco, se mai fossero ritornati. Scacciati dal paese, di loro non si seppe più nulla per parecchie settimane.



Come è nata l'idea di fondare un'Associazione a tutela e sostegno di questi cavalli?

A fine febbraio iniziammo a perlustrare i sentieri alla loro ricerca e incontrammo per la prima volta il branco della cavalla dalla criniera chiara: la Bionda. Fu una specie di apparizione! Criniera chiara, comportamento schivo ma fiero nel contempo: mi affascinarono al punto tale che mi dissi che avrei fatto di tutto per salvarli. Molti, di qua e di là del confine italo-svizzero, si mobilitarono a favore della libertà di questi cavalli: dovevano restare nel loro ambiente naturale in cui erano sopravvissuti per anni, dimostrando la loro forza e resistenza, così come il sapersi procurare cibo anche in condizioni difficili. Fulco Pratesi, del WWF, l'etologo Giorgio Celli, Francesco De Giorgio e Armando Besomi della SPAB presero posizione a loro difesa, così come fece addirittura il console svizzero di Milano David Vogelsanger, grande appassionato di cavalli e conoscitore del Bisbino.



Ci raccontate come vi siete avvicinati ai Bisbini per poterli aiutare a conservare la libertà...

Facciamo un passo indietro: essi erano appartenuti a un contadino che era solito lasciarli pascolare liberamente in cima al Bisbino. Li accudiva solo in inverno, con un po' di fieno che portava in quota. Erano perciò abituati a cavarsela da soli e alla morte del loro proprietario non incontrarono alcuna difficoltà a procacciarsi il cibo, comportandosi come gli animali selvatici. Inoltre, alcuni di loro sono nati e cresciuti liberi sulla montagna, quindi hanno sviluppato un carattere indipendente, conducendo una vita in una condizione di quasi totale autonomia per rapporto all'uomo. Nell'inverno del 2009 - 2010 questi cavalli furono radunati in un grande recinto, foraggiati e controllati dal profilo sanitario, in vista della transumanza verso il monte Generoso. Noi ci avvicinammo ad essi in quel periodo. I Bisbini erano fondamentalmente mansueti, ma la conquista della loro fiducia richiese pazienza e alcuni di loro, nel corso degli anni, hanno conservato il carattere schivo e timoroso. Ad ogni modo, il nostro scopo non è mai stato quello di addestrarli, rifiutando dall'inizio una simile impostazione. Oggi, il carattere semiselvatico dei cavalli del Bisbino ha un grande valore intrinseco che va preservato gelosamente.